

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIV n. 74 (46.616)

Città del Vaticano

lunedì 31 marzo-martedì 1 aprile 2014

Papa Francesco al capitolo generale della società salesiana di san Giovanni Bosco

Con i giovani esclusi dalla società

Sono quei settantacinque milioni di giovani senza lavoro «qui in occidente» a preoccupare Papa Francesco, che ne denuncia l'esclusione da una società che tende a emarginarli. E si raccomanda ai figli di san Giovanni Bosco perché se ne prendano cura. È il senso dell'incontro di questa mattina, lunedì 31 marzo, con i partecipanti al capitolo generale della società salesiana di san Giovanni Bosco, ricevuti in udienza nella Sala

Clementina. Rispondendo al saluto del nuovo rettore maggiore, lo spagnolo Ángel Fernández Artime, eletto lo scorso martedì 25, il Pontefice ha posto l'accento proprio sulla grande eredità di don Bosco, che dell'attenzione ai giovani ha fatto il tratto caratteristico della sua missione. Papa Francesco, dopo aver sottolineato l'importanza della riflessione sul tema della «testimonianza della radicalità evangelica» che ha guidato

i lavori capitolari, ha ricordato l'essenzialità della missione pastorale affidata ai salesiani, chiamati a lavorare soprattutto con i giovani. E proprio in questo servizio essi incontrano quel «mondo dell'esclusione giovanile» che il Pontefice indica come sfida. «Pensiamo» ha detto «alla vasta realtà della disoccupazione, con tante conseguenze negative. Pensiamo alle dipendenze, che purtroppo sono molteplici, ma derivano

dalla comune radice di una mancanza di amore vero».

Certo, andare incontro ai giovani emarginati richiede coraggio, maturità umana e molta preghiera. Per questo è necessario destinare a questo lavoro «i migliori», si è raccomandato il vescovo di Roma. «Ci può essere il rischio» ha precisato in proposito «di lasciarsi prendere dall'entusiasmo, inviando su tali frontiere persone di buona volontà, ma non adatte. Perciò è necessario un attento discernimento e un costante accompagnamento». Ma il criterio da seguire «è questo: i migliori vanno lì», ha ripetuto.

Quanto alla comunità il Papa ha raccomandato di lavorare seguendo soprattutto le due indicazioni del fondatore: lavoro e temperanza, avendo a cuore uno stile di vita austero, di vicinanza ai poveri e di trasparenza nella gestione dei beni.



All'Angelus il Pontefice parla del dramma della cecità interiore

Chi non vuole vedere la luce

PAGINA 7

PAGINA 7

Vittoria del premier turco alle amministrative

Risposta di Erdoğan



Un comizio elettorale ad Ankara (Afp)

ANKARA, 31. «Tutti coloro che hanno attaccato la Turchia sono stati delusi». Con queste parole, ieri, il premier turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha salutato il risultato delle elezioni amministrative in Turchia, nel quale il suo partito, l'Akp (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo), ha riportato una netta affermazione. «Avete appoggiato il vostro primo ministro, avete protetto la lotta per l'indipendenza della nuova Turchia, e ve ne ringrazio infinitamente» ha detto il premier nelle prime dichiarazioni alla folla dei suoi sostenitori.

Nonostante le recenti polemiche legate allo scandalo corruzione che ne ha coinvolto diversi membri, il partito Akp - con l'84 per cento delle schede scrutinate - è il primo con il 45,6 per cento, in calo solo di circa tre punti rispetto allo storico 49,6 conquistato alle politiche del 2011. Il primo partito dell'opposizione, il Chp (Partito popolare repubblicano) si è fermato al 28,4; i nazionalisti del Mhp (Partito del Movimento Nazionalista) al 15,5 e i curdi del Bdp (Partito della Pace e della Democrazia) al 4,1. Ad Istanbul e Ankara, le due più grandi città del Paese, la situazione si chiarirà solo a spoglio concluso. Nella megalopoli del Bosforo, da dove è partita la parabola politica di Erdoğan, che l'ha guidata come sindaco dal 1994 al 1998, l'uscite del l'Akp, Kadir Topbas, ha un buon vantaggio nei risultati parziali sul candidato dell'opposizione Mustafa Saigul. Ad Ankara Melih Gökcek, candidato dell'Akp e sindaco uscente, e Mansur Yavaş, il candidato del Chp, sono testa a testa.

Da segnalare, l'elezione di tre donne a sindaco. Si tratta della candidata dell'Akp, Fatma Sahin, eletta sindaco di Gaziantep, nel sud est del Paese, di quella del Bdp, Gulistan Kisanak, eletta a Diyarbakir, e della candidata dei repubblicani nella provincia di Aegean, Ozlem Cercioğlu, eletta sindaco di Aydin. La giornata alle urne è stata macchiata anche dal sangue per scontri tra clan rivali al confine con la Siria.

Pyeongang minaccia di effettuare un altro test nucleare

Scambi di colpi d'artiglieria tra le due Coree

PAGINA 3

Netta affermazione del centro-destra nel ballottaggio per le municipali

La conquista di Parigi non salva Hollande dal tracollo

PARIGI, 31. Netta affermazione del centro-destra e crollo dei socialisti - anche se conservano Parigi - nel secondo turno delle elezioni amministrative di ieri in Francia. La maggioranza delle preferenze nel ballottaggio è andata all'Unione per un movimento popolare (Upm, con il 45,9 per cento), contro il 43 per cento del Partito socialista (Ps), di François Hollande. Al terzo posto si colloca il Fronte nazionale (Fn) di Marine Le Pen, che ottiene il 6,84 per cento dei voti e oltre dieci comuni.

Due anni dopo il ritorno all'Eliseo, e alla vigilia di elezioni europee che si annunciano proibitive per il

Governo, per i socialisti si preannunciano tempi molto duri.

Il centro-destra ha subito chiesto un immediato cambiamento di rotta, e già oggi - secondo quanto pubblicato sul quotidiano «Le Monde» - è previsto un rimpasto di Governo, con il ritorno annunciato di Ségolène Royal. La netta vittoria di Anne Hidalgo, da ieri sera la prima sindaco donna di Parigi, ai danni della rivale dell'Upm, Nathalie Kosciusko-Morizet, e le conferme dei candidati di sinistra a Lione, Strasburgo, Lille, Nantes e Digione, non hanno cancellato la sconfitta di enormi proporzioni del Partito socialista e dei suoi alleati. La *ganche* - in

un ballottaggio segnato da un astensionismo record, che ha sfiorato il 40 per cento degli aventi diritto - ha infatti subito una vera e propria disfatta elettorale. Dopo avere strappato al Upm 90 municipi nel 2008, ieri ne ha persi ben 155 con più di 9.000 abitanti, dovendo abbandonare storici bastioni come Tolosa (quarta città del Paese), Roubaix, Angers, La Roche-sur-Yon, Nevers, Quimper, Bastia. Fra le perdite più simboliche per la sinistra c'è quella di Limoges, che era in mano ai socialisti dal 1972.

Il Fronte nazionale era stato il vincente del primo turno domenica scorsa e si è confermato in grande ascesa con più di dieci città conquistate dopo Hénin-Beaumont di domenica scorsa. Ma l'Fn non ha sfondato ad Avignone, dove il mondo della cultura si era sollevato all'ipotesi di una vittoria dell'estrema destra; non ce l'ha fatta nemmeno a Forbach, in Mosella, dove era in corsa il vice presidente, Florian Philippot, né a Perpignan, nel sud, dove sperava di vincere Louis Aliot. «Da oggi siamo il terzo grande partito del Paese» ha detto Le Pen, guardando già alle elezioni europee di maggio.

Ma il vero vincitore delle amministrative è, dunque, l'Upm, l'opposizione di centro-destra di Jean-François Copé che sembrava ormai allo sbando. L'Unione per un movimento popolare ha strappato così decine e decine di città alla sinistra, ridisegnando la cartina dei municipi del Paese e, proprio con Copé, ha rivendicato di essere diventato «il primo partito di Francia, come numero di voti e come numero di candidati eletti».

Il presidente Hollande deve «assolutamente cambiare politica» ha aggiunto Copé: «Deve cambiare sul piano fiscale, sulla lotta alla disoccupazione e alla precarietà, la riforma penale e quella dei ritmi scolastici». «Se non ci fosse un rimpasto dopo questo schiaffo - ha osservato con malizia Alain Juppé, Upm, rieletto già al primo turno sindaco di Bordeaux - sarebbe un fantastico contro-segnale».

Non un socialista ha avuto difficoltà ad ammettere la batosta elettorale, nessuno ha mai messo in dubbio che si tratti di una bocciatura della politica finora portata avanti da Hollande. «Non abbiamo spiegato abbastanza bene che l'azione di risanamento avviata nel 2012 era essenziale per il nostro Paese» ha detto il primo ministro, Jean-Marc Ayrault.

Domani l'inserito «donne chiesa mondo»

Nuovi ruoli, nuovi compiti



Isabella Ducrot, «Primavera» (2014)

Dopo il colloquio tra Kerry e Lavrov

Nessuna svolta sull'Ucraina



Il ministro degli Esteri russo, a sinistra, e il segretario di Stato americano (LaPresse/Ap)

PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Mario Zenari, Arcivescovo titolare di Zuglio, Nunzio Apostolico in Siria;
- Lucas Van Looy, Vescovo di Gent (Belgio).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Steven Todd Green, Presidente della «American Bible Society», con la Consorte, e Seguito.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Westminster (Gran Bretagna) il Reverendo Monsignore Nicholas Gilbert Hudson, del clero dell'Arcidiocesi di Southwark, Parroco del «The Sacred Heart» a Wimbledon, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Sanctus Germanus.



Divergenze confermate dopo il colloquio parigino tra Kerry e Lavrov

Nessuna svolta sulla crisi ucraina

PARIGI, 31. «Non accetteremo un cammino in cui il legittimo Governo dell'Ucraina non sia al tavolo. Il principio è chiaro: nessuna decisione sull'Ucraina senza l'Ucraina». È quanto ha detto John Kerry in una conferenza stampa la notte scorsa a Parigi al termine del "franco" colloquio di cinque ore con Serghej Lavrov durante il quale Stati Uniti e Russia non hanno raggiunto una svolta nella crisi. «Entrambi abbiamo avanzato proposte su come ottenerla e io farò ritorno a Washington per consultarmi con il presidente Obama riguardo alle sue decisioni», ha detto il segretario di Stato americano, sottolineando comunque che il ministro degli Esteri russo ha ribadito l'impegno di Mosca a trovare una soluzione diplomatica, anche se non ha accettato di muovere le truppe dal confine con l'Ucraina».

Il concetto è stato ribadito anche dal ministro degli Esteri russo: «Abbiamo espresso diverse posizioni riguardo alle cause della crisi, ma comunque abbiamo convenuto sulla necessità di trovare terreno comune per raggiungere una soluzione diplomatica».

Nel colloquio, Kerry ha sottolineato che l'Amministrazione di Washington considera le azioni della Russia in Crimea illegali e anche che qualsiasi progresso verso la soluzione della crisi deve comprendere il ritiro dei militari ammassati da Mosca al confine orientale dell'Ucraina. «Noi crediamo che queste forze stiano creando un clima di paura e intimidazione in Ucraina - ha detto - e questo certamente non contribuisce al clima necessario al dialogo e ai messaggi inviati alla comunità internazionale e agli ucraini attraverso i canali diplomatici».

Da parte sua, Lavrov, che ha parlato in un altro briefing alla stampa, ha negato categoricamente qualsiasi piano di invasione dell'Ucraina, ma ha detto che Mosca intende difendere la sicurezza delle comunità russofone nel Paese messa a rischio dai «fascisti che hanno preso il potere a Kiev».

Il lungo colloquio tra i due ministri si è svolto nell'ambasciata russa a Parigi per dare continuità al dialogo avviato da Putin e Obama durante una telefonata avvenuta venerdì scorso. Gli Stati Uniti hanno avanzato diverse proposte per far calare la tensione, proposte che comprendono, oltre all'accennato ritiro delle



Manifestazione filorusa a Odessa (Ansa)

forze russe dal confine, l'invio di osservatori internazionali in Ucraina per tutelare i diritti delle minoranze e la promozione del dialogo diretto tra Mosca e Kiev. La Russia ha dal canto suo dichiarato che l'Ucraina

dovrebbe inserire l'ordinamento federale nella sua costituzione e scegliere la neutralità. Il Governo ucraino ha già respinto quest'ipotesi perché «rappresenterebbe la disintegrazione dello Stato».

Intanto, oggi il premier russo, Dmitri Medvedev, è giunto in Crimea per una visita «incentrata sullo sviluppo socio-economico» della penisola recentemente annessa alla Federazione russa.

Ucciso un giovane nelle proteste a Maracaibo

Il Venezuela ancora segnato dalle violenze

CARACAS, 31. Tra crisi economica e protesta sociale, il Venezuela non conosce pace. Gli scontri tra manifestanti e polizia sono all'ordine del giorno e la tensione resta altissima in tutto il Paese.

L'ultima vittima è stata segnalata ieri: si tratta di Roberto Annes, un italo-venezuelano di 33 anni, rimasto ucciso a Maracaibo in circostanze ancora poco chiare. Secondo alcuni media locali, a uccidere il giovane sarebbe stato un gruppo di uomini della sicurezza venezuelana. Diversa la versione data dal ministro degli Interni venezuelano, Miguel Rodríguez Torres, per il quale Annes sarebbe stato ucciso dall'esplosione di «un mortaro artigianale che stava manipolando»; è chiaro che non è stato uno sparo, e non è vero che era uno studente».

Dall'inizio delle proteste di piazza contro il Governo di Nicolás Maduro, un mese e mezzo fa, 39 persone hanno perso la vita a Caracas e in altre città del Paese.

Il Governo ha denunciato le manifestazioni come parte di un golpe sostenuto dagli Stati Uniti, attribuendone la responsabilità all'estrema destra e lanciando un'offensiva giudiziaria che ha portato in carcere uno dei leader dell'opposizione, Leopoldo López, e due

sindaci accusati di aver favorito la protesta. La deputata María Corina Machado è stata espulsa dal Parlamento e accusata di alto tradimento. D'altra parte, l'uso eccessivo della forza nella repressione delle manifestazioni è stato denunciato sia dall'opposizione sia da ONG dei diritti umani, oltre che da rappresentanti della stampa internazionale.

All'origine delle proteste - secondo quanto affermano i commentatori internazionali - non c'è solo la contestazione politica, ma anche la pesante crisi economica che il Paese sta attraversando.

A Rio l'esercito occupa la favela di Maré

BRASILIA, 31. L'esercito brasiliano, coadiuvato dagli agenti di polizia, ha preso ieri il controllo totale della grande favela di Maré, situata vicino all'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro. La zona di Maré è considerata il caposaldo dei narcotrafficanti nonché uno dei luoghi più pericolosi delle metropoli. È in questa area si prevede trasferiranno decine di migliaia di tifosi durante i prossimi mondiali di calcio, che prenderanno il via fra settantatré giorni. Proprio in vista di questo grande appuntamento sportivo, sul quale sarà concentrato, per un mese, l'interesse mondiale, di tifosi e non, da tempo il Governo brasiliano ha avviato un'operazione anticrimine, con l'obiettivo di colpire i punti nevralgici della rete interessata negli anni dai narcotrafficanti. Tuttavia le ultime statistiche sulla criminalità - che hanno preso in considerazione lo scorso gennaio rispetto allo stesso periodo del 2013 - hanno messo in evidenza un sensibile aumento della violenza nello Stato di Rio de Janeiro: gli omicidi, infatti, sono aumentati del 18,1 per cento.

Cuba apre agli investimenti stranieri

L'AVANA, 31. Anche se con qualche limitazione, il Parlamento monocamerale di Cuba ha votato la legge che apre le porte agli investimenti stranieri.

La normativa conta 61 articoli e viene considerata dal Governo dell'Avana di assoluta importanza. In base alla nuova legge, la presenza dei capitali stranieri è ammessa nei diversi settori dell'economia, a eccezione della salute e l'educazione. Uno dei punti qualificanti del provvedimento, che sostituisce una norma risalente al 1995, riguarda i contratti di associazione economica internazionale o di imprese controllate da capitali completamente esteri. Un altro aspetto fondamentale è quello tributario, visto che sono previste riduzioni fino al 50 per cento delle tasse sui benefici raggiunti dalle società miste. La nuova legge punta a «rafforzare lo sviluppo dell'economia, che cresce a ritmi lenti, fatto che dimostra la necessità del contributo dei capitali esteri», hanno ricordato fonti ufficiali, precisando che le nuove disposizioni entreranno in vigore entro tre mesi.

La città tedesca ospiterà il primo centro per le transazioni finanziarie con la moneta cinese

Passa per Francoforte la via europea verso Pechino

BERLINO, 31. Francoforte sarà il primo centro europeo per le transazioni finanziarie con la moneta cinese, il renminbi, o yuan. Si tratta - dicono i commentatori - di un segnale politico significativo, al termine della visita del presidente cinese Xi Jinping. A dare l'annuncio dell'apertura del nuovo centro finanziario è stato, ieri, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, insieme al presidente cinese. Per Xi Jinping questo accordo, siglato dalla Bundesbank e dalla Banca popolare cinese, «rappresenta un passo importante sulla strada dell'internazionalizzazione della nostra moneta».

Finora il renminbi non era convertibile liberamente e le transazioni dovevano coinvolgere la Banca centrale cinese. Il ministro dell'Economia tedesco, Sigmar Gabriel, afferma che «il nostro obiettivo è quello di una partnership economica tra eguali».

La questione del cambio del renminbi è stata al centro delle discussioni tra Germania e Cina in questi giorni. È una questione di rilevanza internazionale: più volte Washington ha contestato Pechino per il lento apprezzamento della moneta che aveva ripercussioni negative per la ripresa globale. Molti analisti americani sospettano che la moneta cinese sia intenzionalmente sottova-

lutata dal Governo del Dragone per sostenere le esportazioni.

Ieri il presidente Xi Jinping è arrivato a Bruxelles per la prima visita di un capo di Stato cinese alle istituzioni europee. Nella capitale belga, Xi Jinping è stato ricevuto al Palazzo reale dal re Filippo e dalla regina Matilde; ha poi firmato con il premier belga, Elio Di Rupo, una serie di accordi per la cooperazione nel settore dell'economia e del commercio, della scienza e della tecnologia, delle telecomunicazioni e dell'educazione. Oggi è prevista la visita alle istituzioni europee, la prima di un presidente cinese da quando, nel 1975, vennero allacciate le relazioni diplomatiche tra Bruxelles e Pechino. Xi Jinping avrà incontri con il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, e con il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz.

Dall'istituzione della partnership globale strategica Ue-Cina nel 1985, il volume degli scambi commerciali tra le due aree è quadruplicato, raggiungendo nel 2013 la cifra record di oltre quattrocento miliardi di euro. Adesso Pechino e Bruxelles stanno negoziando un accordo sugli investimenti che l'Ue spera possa migliorare l'accesso al mercato del gigante asiatico.



Xi Jinping e Angela Merkel a Berlino (Afp)

Andrej Kiska eletto presidente della Slovacchia

BRATISLAVA, 31. A sorpresa, l'imprenditore e filantropo Andrej Kiska, al suo debutto in politica, ha vinto le elezioni presidenziali in Slovacchia. Al ballottaggio di ieri, Kiska - che si è presentato come indipendente - ha ottenuto il 59,4 per cento dei consensi. Il favorito della vigilia, il primo ministro socialdemocratico, Robert Fico, si è invece fermato al 40,6 per cento delle preferenze.

Il presidente eletto, che non ha mai fatto politica, neanche a livello locale, assumerà l'incarico il 15 giugno prossimo, prendendo le

consegne da Ivan Gašparovič, che era capo dello Stato da dieci anni. Kiska, 51 anni, all'inizio della sua carriera ha lavorato come progettista per l'azienda Naftoprojekt. Nel 1990 ha tentato la fortuna negli Stati Uniti. Tornato in Slovacchia, si è occupato dell'export e import e del commercio dei gioielli, ma senza fortuna. Accusato di usura da Fico, Kiska deve la sua fortuna a due società di credito, da lui fondate nel 1996 e vendute nel 2005. Il denaro ricavato lo ha investito poi in una fondazione per aiutare gente bisognosa.

L'Ungheria si prepara alle legislative

BUDAPEST, 31. A una settimana dalle elezioni legislative, l'Alleanza democratica dell'opposizione ungherese - che vorrebbe sostituire l'attuale Governo del premier, Viktor Orbán - ha organizzato ieri l'ultima grande manifestazione della sua campagna elettorale. Nel centro della capitale, decine di migliaia di sostenitori hanno risposto alla chiamata dei cinque partiti che compongono la coalizione.

Sempre ieri, il partito di Governo Unione civica (Fidesz, conservatore), di Orbán, ha invece portato in piazza oltre 100.000 persone, chiedendo

la fiducia per altri quattro anni. «Un Governo forte è la tua difesa» ha detto il primo ministro. In aperto contrasto con Orbán che ha definito «nemici dell'Ungheria» le multinazionali e la burocrazia di Bruxelles, i leader dell'opposizione si sono dichiarati per l'Europa, per la libertà di stampa e dei media, per i valori di uno Stato di diritto. I sondaggi lasciano intravedere per il 6 aprile una vittoria del partito conservatore di Orbán, ma non sono escluse sorprese dell'ultimo minuto, anche perché la legge elettorale è stata modificata.

Cinquanta morti nel nord-est

Senza tregua i combattimenti in Siria

DAMASCO, 31. Ancora violenza in Siria. Più di cinquanta tra ribelli e miliziani dello Stato islamico in Iraq e nel Levante (organizzazione legata ad Al Qaeda) sono morti ieri nel nord-est della Siria in combattimenti. Come reso noto da fonti degli attivisti, gli scontri sono avvenuti a Markada, città conquistata dai miliziani. L'accaduto ha provocato la dura reazione degli altri gruppi di ribelli. Markada è infatti una località strategica situata sulla strada tra Hassaké e Deir Ezzor, regioni ricche di petrolio.

Intanto, proseguono senza tregua gli scontri tra le truppe dell'esercito siriano e i miliziani del gruppo del Fronte di Al Nusra (un'altra formazione che appartiene alla galassia dei ribelli) nella provincia di Latakia. Gli scontri sono scoppiati da poco più di una settimana con un bilancio provvisorio di oltre trecento vittime.

Tensione alta anche in Libano. Almeno tre soldati dell'esercito libanese sono stati uccisi e quattro feriti in un attentato compiuto da un uomo che si è fatto saltare in aria a bordo della sua auto davanti a un posto di blocco militare vicino alla frontiera siriana, nella regione di Aarsal.

La regione orientale del Libano è colpita da violenze collegate al conflitto nella vicina Siria. Nel frattempo, sono stati liberati ieri i due giornalisti spagnoli presi in ostaggio l'anno scorso in Siria. Si tratta di Javier Espinosa e Ricardo García Vilanova. Lo ha riferito il quotidiano «El Mundo». Erano stati rapiti lo scorso 16 settembre da un gruppo armato legato ad Al Qaeda.

Intanto, sul piano politico, i commentatori internazionali si attendono a breve un'evoluzione della situazione diplomatica dopo che, due giorni fa, il presidente statunitense, Barack Obama, ha annunciato che gli Stati Uniti intendono continuare a cooperare con l'Arabia Saudita per rafforzare l'opposizione siriana al presidente siriano Assad e per arrivare a una transizione politica nel Paese. Washington ha inoltre confermato che per ora non intende dare il via libera alla consegna di armi sofisticate ai ribelli siriani per il timore che finiscano nelle mani di gruppi estremisti. Decisione, questa, che sembra tenere conto del voto del Consiglio dell'Onu per i diritti dell'uomo, che ha approvato una risoluzione per il rinnovo di un anno del mandato della commissione di inchiesta sulle violazioni in Siria.

Verso uno sblocco dei negoziati israelo-palestinesi

TEL AVIV, 31. Il quadro sui negoziati israelo-palestinesi sarà più chiaro «tra pochi giorni». Lo ha dichiarato il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, che ieri ha fatto il punto sulle trattative di pace. Netanyahu ha detto che «le parti si adoperano incessantemente e con dispendio di forze» per giungere a una svolta. «È difficile superare le divergenze - ha sottolineato - ma spero che uno sviluppo positivo si avrà oggi o domani». Il premier ha tuttavia avvertito che «nessun accordo sarà possibile fino a quando non sarà chiaro cosa Israele otterrà in cambio». L'annuncio di Netanyahu è arrivato poco dopo quello del presidente Shimon Peres che da Vienna - dove è in visita di Stato - ha detto che sono sviluppi positivi nei negoziati israelo-palestinesi avrà luogo a breve. L'obiettivo di Washington è quello di far ripartire i negoziati diretti nei prossimi mesi per raggiungere un accordo completo su tutti i punti nodali entro la fine dell'anno. Al momento, il segretario di Stato americano, John Kerry, sta lavorando a un'intesa quadro che possa servire da base per ulteriori trattative.

Pyongyang minaccia di effettuare un altro test nucleare

Scambi di colpi d'artiglieria tra le due Coree



Un'esercitazione delle forze sudcoreane (Reuters)

SEOUL, 31. Scambi di colpi di artiglieria nelle acque del Mar Giallo. Secondo quanto ha riferito questa mattina l'agenzia sudcoreana Yonhap, i militari di Seoul hanno risposto a centinaia di colpi sparati dai soldati del regime di Pyongyang e caduti oltre la linea di confine, in acque sudcoreane. Dopo aver comunicato via fax lo stop del trasporto aereo e marittimo a partire dalle 8 di oggi a causa di esercitazioni militari, la Corea del Nord ha dato il via alle manovre di artiglieria sul confine occidentale.

Il regime di Pyongyang ha sparato poco dopo mezzogiorno diversi colpi nelle acque nei pressi della Northern Limit Line (NLL), la linea di confine marittima tra i due Paesi, decisa dalle Nazioni Unite ma non riconosciuta però dalla Corea del Nord. Alcuni proiettili sono finiti oltre la NLL, secondo quanto comunicato dallo stato maggiore congiunto di Seoul, provocando la dura reazione

della Corea del Sud che ha risposto con decine di colpi di artiglieria. Per precauzione i residenti nell'isola settentrionale sudcoreana di Baeyeong sono stati fatti evacuare in rifugi temporanei, ha scritto la Yonhap.

«Riteniamo che la Corea del Nord abbia intenzioni ostili», ha commentato Wi Wong Seop, portavoce del ministero della Difesa sudcoreano. Si crede, ha aggiunto Wi, che «l'intento sia la creazione di una situazione di crisi nella penisola sollevando tensioni verso il confine marittimo occidentale». L'ultimo incidente del genere risale a novembre del 2010, quando il regime comunista nordcoreano bombardò con l'artiglieria pesante l'isola sudcoreana di Yeonpyeong, provocando la morte di quattro persone, due civili e due militari. Mercoledì scorso Pyongyang ha effettuato due test con missili a medio raggio, in grado di colpire il Giappone, ed è stata condannata all'unani-

mità dai quindici membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

E proprio in risposta a questa condanna Pyongyang ha minacciato ieri un «nuovo tipo» di test nucleare, lanciando inoltre un monito agli Stati Uniti per il pressing diplomatico esercitato alle Nazioni Unite. Il test atomico - sarebbe il quarto - secondo la Corea del Nord intendere «rafforzare ulteriormente la nostra deterrenza nucleare», e si abbina all'avvertimento agli Stati Uniti contro l'adozione di «azioni avventate». Washington, rimarca inoltre una nota del ministero degli Esteri della Corea del Nord rilanciata dall'agenzia ufficiale Kcna, si assumerà le responsabilità di un evento «catastrofico» nella penisola di Corea. Il riferimento è appunto alle pressioni diplomatiche statunitensi dopo i due missili balistici lanciati, per la prima volta dal 2009, la scorsa settimana e caduti nelle acque del Mar del Giappone.

Definite le date delle presidenziali egiziane



Anwar Assi, presidente della commissione elettorale (Reuters)

IL CAIRO, 31. Con un annuncio atteso oramai da settimane, l'alta commissione elettorale egiziana ha reso noto ieri la data delle presidenziali che si terranno il 26 e il 27 maggio. Al momento gli unici candidati sono l'ex capo delle forze armate Abdel Fattah El Sisi, che solo mercoledì scorso ha sciolto la riserva, rinunciando alle sue cariche nell'esercito, e il nasseriano Hamdin Sabbahi. Ma da oggi sarà possibile presentare nuove candidature e l'alta commissione elettorale ha

varato una serie di disposizioni per regolare l'accesso alla consultazione. Chi aspira a scendere in campo dovrà infatti presentare un'ampia documentazione. Norme precise sono state stabilite anche per definire la presenza nei seggi degli osservatori nazionali e internazionali. Qualora nessuno dei candidati dovesse ottenere la maggioranza necessaria per essere eletto al primo turno di fine maggio, sarà necessario ricorrere al ballottaggio previsto per il 16 e 17 giugno.

Musharraf incriminato per alto tradimento

ISLAMABAD, 31. L'ex presidente ed ex capo delle forze armate del Pakistan, Pervez Musharraf, è stato oggi incriminato per alto tradimento dal tribunale incaricato di giudicarlo. Musharraf, che era in aula, si è dichiarato non colpevole. A formulare l'accusa contro l'ex capo di Stato - che si è recato in tribunale dietro permesso speciale dell'Istituto di cardiologia delle forze armate dove è ricoverato - è stata la corte composta da tre giudici e guidata da Faisal Arab, della corte suprema di Sindh. I fatti in questione risalgono al 2007, quando, in qualità di presidente, Musharraf dichiarò lo stato

di emergenza e sospese la Costituzione. Se l'ex presidente non si fosse presentato in aula, avrebbe rischiato di essere arrestato perché i giudici avevano emesso, nei giorni scorsi, un mandato che sarebbe diventato esecutivo oggi in caso di sua assenza.

Sul piano negoziale e militare, intanto, si segnala che il cessate il fuoco decretato nei giorni scorsi dal movimento Tehreek-e-Taliban Pakistan per facilitare il dialogo di pace con il Governo di Islamabad non terminerà oggi, come previsto da principio, ma sarà esteso alle prossime settimane.

Strage di detenuti in Nigeria

ABUJA, 31. Ventuno detenuti sono morti, ieri, in un tentativo di evasione dal quartiere generale della polizia segreta nigeriana (Dss) ad Abuja. Quando gli agenti hanno scoperto il piano di evasione, riferiscono le agenzie internazionali, è cominciata una sparatoria, durante la quale due agenti sono rimasti feriti. Citate dalla Reuters, fonti della polizia hanno riferito che gli agenti hanno solo cercato di disarmare i detenuti che tentavano di fuggire, mentre alcuni testimoni hanno parlato di una vera e propria battaglia ingaggiata per bloccare il tentativo di evasione. Il 14 marzo i miliziani di Boko Haram avevano preso d'assalto la caserma di Gwira per liberare più di mille detenuti: l'assalto aveva provocato più di quattrocento morti.

Soldati del Ciad accusati di sparare sui civili a Bangui

BANGUI, 31. Sono ventiquattro i civili uccisi a Bangui da soldati del Ciad arrivati sul posto per rimpatriare alcuni loro connazionali in fuga dalle violenze della Repubblica Centrafricana: il fatto è stato denunciato dal sindaco della capitale, Odette Dombolo, il quale ha anche parlato di più di cento persone gravemente ferite. Il sindaco, citato dalle agenzie di stampa internazionali, ha dichiarato che alcuni soldati del Ciad, venuti per rimpatriare militari connazionali, «hanno aperto il fuoco» contro gli abitanti dei distretti settentrionali della capitale. Dombolo ha poi aggiunto che nei quartieri di Gombongo e Galabadjia, a maggioranza cristiana, sono state prese d'assalto numerose case, alcune delle quali incendiate per il lancio di razzi.

Secondo ufficiali della forza d'intervento africana a Bangui, i solda-

Censimento in Myanmar dopo oltre trent'anni

NAYPYIDAW, 31. È iniziato ieri in Myanmar il primo censimento dal 1983, una maxi-operazione che per 12 giorni porterà decine di migliaia di funzionari governativi in ogni angolo del Paese. Il conteggio della popolazione rischia, però, di provocare nuove tensioni tra la maggioranza buddista e la minoranza musulmana.

Il censimento potrebbe portare a grosse sorprese, a partire dalla popolazione totale, che ora è stimata in 50-55 milioni di persone, ma che potrebbe avere superato 60 milioni di unità. Il dato più atteso riguarda la percentuale di musulmani, ufficialmente al 4 per cento, anche se per molti esperti potrebbero essere già al 10 per cento. Negli ultimi anni, nel Paese (in grande maggioranza buddista) è stata evidenziata una crescente intolleranza verso i musulmani. I dati del censimento potrebbero giocare un ruolo importante nelle perenni tensioni tra il Governo e le richieste federaliste dei gruppi etnici nel nord (Kachin) e nell'est (Karen). Uno dei punti più controversi, annunciato solo alla vigilia, è il divieto di usare il termine rohingya per i musulmani nello Stato occidentale di Rakhine, dove negli ultimi due anni si sono verificate violenze interreligiose che hanno preso di mira questa minoranza, considerata dall'Onu tra le più discriminate al mondo.

In calo la produzione industriale giapponese

TOKYO, 31. A febbraio, la produzione industriale in Giappone si è contratta - a sorpresa - del 2,3 per cento, contro le attese stime degli addetti ai lavori fissate a un più 0,3 per cento dopo il più 3,8 per cento di gennaio. Si tratta dell'arretramento più forte da otto mesi a questa parte.

Il dato - confermato dal ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Industria di Tokyo - arriva a ridosso del temuto aumento dell'iva, che scatterà domani. Il Governo ha infatti confermato che dal primo aprile le imposte indirette passeranno dal 5 per cento all'8 per cento.

Spinta da un'enorme domanda interna, la produzione automobilistica nipponica è invece aumentata - sempre a febbraio - per il sesto mese consecutivo. Lo hanno confermato alla stampa fonti dell'associazione dei Japan Automobile Manufacturers, precisando che la produzione di autovetture è aumentata del 7,1 per cento, pari a 57,186 unità in più rispetto allo stesso periodo del 2013 (863.397 autovetture). Le vendite interne sono aumentate del 18,4 per cento su base annua, mentre le esportazioni sono diminuite del 6 per cento.

to ciadiani avrebbero aperto il fuoco dopo che uno di loro era stato ferito da una granata. Questa versione, riferisce l'agenzia Ansa, è stata smentita dalle forze locali, nonché dagli abitanti della zona, i quali hanno sostenuto che i militari del Ciad hanno cominciato a «sparare in ogni direzione» senza aver subito alcuna provocazione.

Nel frattempo la Germania ha proposto di rinforzare il proprio sostegno alla missione militare europea nella Repubblica Centrafricana (Eufor) mettendo a disposizione due aerei di trasporto Antonov. In merito alla situazione nel Paese, il ministro della Difesa tedesco, Ursula von Leyen, ha detto che le condizioni sul piano umanitario sono allarmanti; di conseguenza è molto importante che la missione Onu contribuisca alla sicurezza e alla stabilità del territorio.



«Acrolite Ludovisi» (480-470 prima dell'era cristiana)

di LOUIS GODART

Il 2014 vede la Grecia e l'Italia assumere la presidenza di turno dell'Unione Europea; due Paesi che, trasmettendo al mondo il messaggio delle civiltà classiche, hanno plasmato il volto dell'Europa moderna.

Nel momento in cui molti cittadini s'interrogano sul futuro dell'Unione, la presidenza della Repubblica Italiana e la presidenza della Repubblica Ellenica hanno voluto riunire e presentare in una mostra alcuni grandi capolavori provenienti da musei italiani e greci ispirati alla lezione impartita da Pericle nel 431 prima dell'era cristiana: «Abbiamo una costituzione che non emula le leggi dei vicini, perché noi siamo più d'esempio ad altri che imitatori; è retta in modo che i diritti civili spettano non a poche persone, ma alla maggioranza; perciò è chiamata democrazia».

I presidenti delle due repubbliche hanno inaugurato il 28 marzo scorso nel Palazzo del Quirinale la grande mostra intitolata «Classicità ed Europa. Il destino della Grecia e dell'Italia». Come ha scritto nell'introduzione al catalogo il presidente Napolitano «dall'*Athena pensosa* prestatata per la prima volta dal Museo dell'Acropoli, ai *Tirannici* provenienti dal Museo archeologico nazionale di Napoli, le opere esposte nella Sala della Guardia d'Onore e nelle Sale delle Bandiere esprimono attraverso i millenni la complessa elaborazione di una coscienza europea germinata in Grecia e in Italia e segnata dal rispetto per l'individuo e la sua libertà tanto celebrato dagli antichisti».

L'*Athena pensosa*, mirabile stele rinvenuta sull'Acropoli e risalente al 460 prima dell'era cristiana, insegna che non vi sono conquiste irreversibili e che ogni acquisizione del cuore e della mente deve essere difesa strenuamente per poter sopravvivere, mentre i tirannici Armodio e Aristogitone che nel 514

prima dell'era cristiana hanno fatto soffiare su Atene un vento di libertà, ricordano che combattere la dittatura è un imperativo categorico per ogni cittadino.

Riflettere sul tenore e sull'attualità di questo messaggio è lo scopo della mostra alla quale hanno contribuito con prestiti di grande pregio alcuni tra i più importanti musei dei nostri due Paesi. La Soprintendenza di Napoli ha dato un contributo essenziale all'evento inviando anche la Stele Borgia, il busto di Piro e la coppa di Nestore del Museo di Pithecus.

Una civiltà non nasce improvvisamente; è sempre frutto d'infinito esperienze maturate nei secoli. Ger-

do un'immagine coerente della loro presenza. Da quando la ricerca moderna ha scoperto che le vecchie leggende affondano sempre le loro radici nella storia, il mito di Europa, tramandato dalla tradizione greca merita, come tutti i miti, di essere approfondito. Secondo i Greci, Europa era la giovane e bella figlia di Agenore, re della Fenicia.

Mentre passeggiava sulla spiaggia fu ammirata da Zeus, il re degli dei il quale, prese le sembianze di un toro, la rapì e la portò nell'isola di Creta. Giunto nella città di Gortina, Zeus riprese il suo aspetto divino e si unì a Europa sul monte Dicté, una delle tante montagne cretesi associate ai culti primordiali che hanno segnato la mitologia greca. Dalla loro unione nacque Minosse, Sarpedonte e Radamante.

La storia del bacino orientale del Mediterraneo e in particolare dell'Egeo insegnando che la prima vera civiltà europea, quella minoica, deve molto alle civiltà del Vicino Oriente conferma una volta in più il valore storico dei miti.

Intorno al 2800 prima dell'era cristiana gruppi di popolazioni provenienti dalla zona nord-occidentale dell'Anatolia approdarono a Creta transitando per l'arcipelago egeo. L'isola non subì altre invasioni prima dell'arrivo dei Greci micenei intorno al 1450 prima dell'era cristiana. Sono quindi popolazioni di matrice orientale ad aver fatto soffiare su Creta un vento nuovo che consentirà

L'Athena pensosa rinvenuta sull'Acropoli insegna che nessuna conquista è irreversibile E che ogni acquisizione della mente deve essere difesa

Una mostra su Grecia e Italia per riscoprire le radici culturali dell'Europa

Quando i vinti conquistarono i vincitori

la nascita della civiltà minoica. Queste stesse popolazioni hanno anche segnato la storia delle isole dell'arcipelago egeo.

Se per alcuni aspetti legati soprattutto all'organizzazione del territorio e dell'economia, il mondo minoico appare vicino alle civiltà coeve dell'antico Oriente – il palazzo minoico, come i palazzi orientali, è un centro di raccolta dei beni provenienti da un determinato territorio, in mano a un sovrano circondato da una corte e capo di un'amministrazione affidata a scribi che controllano i movimenti di cui i magazzini sono il teatro – per tanti versi si afferma come una realtà culturale innovativa.

Le opere prestate dalla Grecia coprono oltre cinque millenni di storia del Paese, dalle testimonianze delle civiltà cicladica, minoica e micenea del III e II millennio prima dell'era cristiana al dipinto di El Greco del 1600-1607 e alle moderne tele di Moralis e Parthenis. Raccontano la nascita della prima civiltà occidentale e il lungo cammino compiuto per giungere nel 508 prima dell'era cristiana, grazie a Clistere, alla nascita della democrazia di cui Pericle è stato il sublime portavoce nel discorso pronunciato in occasione dell'omaggio tributato nel 431 prima dell'era

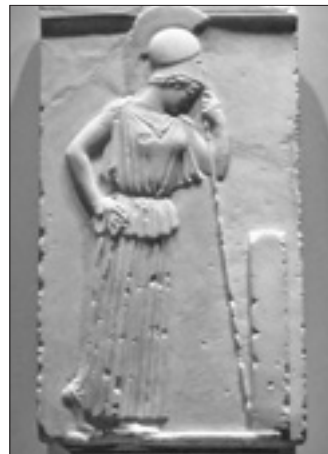
cristiana ai caduti nella Guerra del Peloponneso; mostrano infine come attraverso i millenni i maestri greci sono rimasti segnati e fedeli all'antico passato dell'Ellade.

Le opere esposte dall'Italia contemplano a loro volta vari millenni di storia, dall'anfora a staffa micenea del museo di Taranto del 1200 prima dell'era cristiana, al Cratere di Eu-

fronio, all'Acrolite Ludovisi, al Codice purpureo di Rossano, alle mirabili tele di Caravaggio e Mattia Preti, ai dipinti di Gianni e di Cadorn del Novecento.

Chi ammira i capolavori esposti si rende conto che Roma, diventata centro del potere e della ricchezza, ha ricevuto molto prima della battaglia di Azio (2 settembre del 31 prima dell'era cristiana) gli stimoli culturali che vengono dall'Oriente ellenistico. Il pensiero greco accolto a Roma con diffidenza da chi voleva opporre all'intellettualismo ellenico il rigore agreste delle proprie origini latine – come Catone – si è ben presto imposto nei circoli che contavano dell'intelligenza dell'urbe e, arricchito dalle peculiarità romane, si è diffuso fino ai margini dell'impero.

Orazio (*Epistulae*, II, 1, 156) scrivendo *Graccia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresti Latio* (La Grecia conquistata conquistò il suo ferace vincitore e portò le arti nel Lazio agreste) ha mirabilmente sintetizzato il ruolo dell'Italia nella trasmissione del messaggio greco, dimostrando che fu Roma a diffondere in Europa una visione del mondo imperniata sui valori che hanno fatto grande la civiltà ellenica.



«Athena pensosa» (Partenone, 460 prima dell'era cristiana)

Giuseppe Sarto e la passione per matematica e meridiane

Lo gnomonista che divenne Papa

di ELSA STOCICO

Giuseppe Melchiorre Sarto, ordinato sacerdote all'età di ventitré anni, inizia il suo percorso ecclesiastico come umile cappellano di un borgo di campagna, fino a diventare Papa col nome di Pio X e meritare, dopo la morte, beatificazione e santità. Una vasta agiografia narra della vita e delle opere del santo, ma non molti sanno della singolare proiezione cui, da giovane cappellano, si dedica: la progettazione e la realizzazione di meridiane.

Un breve cenno su questo aspetto della vita e della personalità di Giuseppe Sarto viene riportato nella poderosa biografia che monsignor Angelo Marchesan scrisse quando era ancora in vita, letta e riveduta dallo stesso Papa.

Questa passione poté esprimersi con la realizzazione di diversi strumenti solari solo nel periodo in cui Giuseppe Sarto fu cappellano di Tombolo. È probabile che le successive incombenze e responsabilità, come parroco di Salzano e via via a salire fino alle soglie del papato, lo abbiano impegnato in ben altre e più urgenti mansioni anche se

tracce di questo interesse rimangono lungo tutta la sua vita.

Una delle meridiane più interessanti da lui realizzate è quella sulla vecchia canonica di Tombolo. Restano oggi solo documenti fotografici, poiché la canonica è andata purtroppo distrutta e al suo posto è stato costruito un nuovo edificio.

Dalle fotografie si può vedere che erano presenti due quadri. Nel più grande era disegnato l'orologio solare che segna un ampio numero di ore, mentre in quello più piccolo e allungato, era probabilmente tracciata la meridiana vera e propria, che segna soltanto l'ora del mezzogiorno vero, del *meridies*, istante in cui il Sole transita sul meridiano locale, nel momento della sua culminazione.

È presumibile pensare che oltre alla linea del mezzogiorno vero del Sole locale fosse tracciata anche la curva del mezzogiorno medio, come spesso si usava nel secolo scorso. È da precisare che il termine meridiana viene spesso oggi usato per indicare il classico orologio solare disegnato sui pareti di case e antiche ville, in realtà tale termine andrebbe riferito alla sola linea del mezzogiorno, del *meridies*. Un'immagine più dettagliata dell'orologio solare mostra che oltre ad indicare le ore e le mezzore ore segnala anche le date di inizio delle stagioni, facendo uso di un disco forato. La luce che filtra attraverso il foro di questo disco consente la lettura dell'ora e della data.

Un'altra immagine, che risale presumibilmente agli anni Cinquanta e venne pubblicata in un numero unico preparato a Tombolo nel 1954, in occasione dei festeggiamenti parrocchiali della canonizzazione, riporta l'altro quadro. La fotografia è decisamente poco leggibile; tuttavia, benché il tracciato possa dare indicazioni di tipo calendariale, segnando l'inizio delle stagioni o anche di ogni mese, il quadro è quasi certamente riservato alla vera meridiana e alla curva del mezzogiorno medio.

A testimonianza dell'uso che si faceva di questo tipo di meridiana all'epoca del nostro gnomonista, e di quali possibili riferimenti teorici lo stesso abbia potuto far

uso, abbiamo rintracciato, nel seminario di Treviso, l'Appendice a un trattato sugli orologi solari dell'abate Giovanni Follador. Professore emerito di matematica e meccanica nel seminario vescovile di Padova, Follador tratta della costruzione della curva indicante il mezzodi medio, sopra un muro verticale.

Nel periodo in questione, seconda metà dell'Ottocento, l'orologio meccanico, sempre più preciso, sta soppiantando del tutto i vecchi strumenti di misura del tempo regolati sul Sole.

Con l'affermarsi della ferrovia e del telegrafo, gli scambi e le comunicazioni diventano più veloci: occorre aver sicuri e comuni riferimenti temporali. Nel 1866, viene adottato il tempo medio di Roma, riferito all'Osservatorio di Monte Mario e nel 1893, con regio decreto, il tempo medio del fuso dell'Europa centrale (Tmec), riferito al meridiano passante per l'Etna.

La curva dei mezzodi medio ha una caratteristica forma a otto e "corregge", nel corso dell'anno, la differenza tra l'istante del mezzogiorno vero del Sole, quello della culminazione, che è variabile, e quello del mezzogiorno medio, che ritorna dopo 24 ore esatte.

La differenza tra i due mezzogiorni (vero e medio) è compresa tra circa 16 minuti in più e 14 minuti in meno, valori estremi che sono raggiunti solo due volte l'anno.

Una meridiana di questo tipo, della seconda metà dell'Ottocento, restaurata negli anni Novanta, si trova sulla parete meridionale dello stabile che si affaccia sul chiostro del Seminario Vescovile di Treviso, dove Giuseppe Sarto fu cancelliere di curia e direttore spirituale.

Questo strumento, che, indicando il mezzogiorno vero e quello medio del luogo, poteva essere usato per rimettere in passo, con l'ausilio del Sole, l'orologio meccanico adiacente, non ha paternità, ma il canonico Sarto potrebbe averlo visto e apprezzato.

Infatti la passione del Sarto per lo studio della matematica e dell'astronomia sembra riemergere dagli anni giovanili degli studi in seminario e del periodo tombolano, quando a Treviso è chiamato a essere, tra le altre cose, una sorta di notaio della diocesi.

Sulla chiesa di Fontaniva, Giuseppe Sarto realizza nel 1866 una meridiana, restaurata più di una decina di anni fa. Si dice che il parroco di Fontaniva, ricevuto in udienza in Vaticano, parlando della meridiana, abbia detto: «Purtroppo Santità,



Per misurare il tempo

Nel centenario della morte di san Pio X è stata allestita a Villa Eger (Riese Pio X, Treviso) la mostra «La luce e il tempo», visibile fino al 13 aprile 2014. Anticipiamo stralci di una relazione che sarà pronunciata l'11 aprile durante una conferenza organizzata nell'ambito della mostra.

la meridiana non funziona molto bene» e Giuseppe Sarto abbia risposto: «Bravo; non ero mica Papa allora!». In realtà c'è una differenza tra tempo segnato dalla meridiana e tempo segnato dall'orologio, differenza che dipende dai movimenti irregolari della Terra attorno al Sole e dal luogo in cui la meridiana è costruita. In certi periodi dell'anno tale differenza può essere trascurabile, in altri può diventare apprezzabile, fino a valere più di 25 minuti ad esempio per Tombolo. Tale fatto può indurre l'osservatore poco attento ad affermare che l'orologio solare non è correttamente tracciato.



L'invito è quello di individuare le dieci pagine del Vangelo più significative per la nostra vita. Quelle che ci hanno donato luce e conforto

Gli incontri quotidiani con il Risorto

Sei forse tu Gesù?

di LUIGI MISTO

Gesù si innalza, si distacca da terra e scompare. Vanamente gli occhi degli apostoli e i nostri occhi bruceranno di insonne desiderio di vederlo o di rividerlo ancora: fino alla sua parusia, cioè fino alla fine del tempo, alla sua ultima e apocalittica apparizione in cui si mostrerà glorioso a tutti, non lo si vedrà più. Termina l'esperienza sensibile: la sua presenza fisica finisce qui. Lui non lo si vedrà più, fino al giorno in cui Gesù berrà di nuovo con noi il frutto della vite nel regno del Padre (cfr. Mt 26, 29).

Però Gesù, proprio nel momento in cui abbandona definitivamente la scena di questo mondo, ci lascia la sua parola di consolazione e di speranza: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Ma dov'è Gesù? Se vive ed è presente, dove lo possiamo incontrare? Dove sei, Gesù? Se sei sempre con noi, dove sei Gesù?

Mi ha molto colpito un racconto anonimo che un'amica carissima mi ha inviato. «Un gruppo di giovani manager, che avevano terminato una settimana di aggiornamento, correva nei corridoi dell'aeroporto. Era venerdì sera e tutti volevano rientrare a casa per il weekend. Erano in folla, ritardato. Il loro volo era già stato chiamato da un p.p». Stringevano valigette, biglietti e passaporti, correndo tra i corridoi dell'aeroporto.

All'improvviso, e senza volerlo, due di essi inciamparono in una bancarella di frutta e urtarono un cesto di mele. Le mele caddero e si sparsero per terra. Senza trattenersi, né guardare indietro, i giovani continuarono a correre e riuscirono a salire sull'aereo.

Tutti meno uno. Quest'ultimo si fermò provando un sentimento di compassione per la padrona del banco di mele. Urlò ai suoi amici di continuare senza di lui e di avvertire la moglie che sarebbe arrivato con il volo successivo.

Tornò indietro e vide che tutte le mele erano ancora sparse per terra. La sorpresa fu enorme quando si rese conto che la padrona delle mele era una bambina cieca. La bambina piangeva, con grandi lacrime che scorrevano sulle sue guance. Tocca-va il pavimento cercando, invano, di raccogliere le mele, mentre una moltitudine di persone passava senza fermarsi, senza che a nessuno importasse nulla dell'accaduto.

Voce per chi non ha voce

Lo stralcio che pubblichiamo è tratto dal volume *Sei forse tu Gesù? I "top ten" del vangelo* (2013) che il segretario dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica ha pubblicato con la casa editrice Monti di Saronno. L'intento dell'editrice — che prende il nome dal beato Luigi Maria Monti — è dare voce a chi non ne ha: per questo, nel catalogo Monti hanno uno spazio centrale i volumi dedicati a solidarietà, salute, volontariato, cooperazione sociale, non profit ed educazione.

Il libro viene presentato nel pomeriggio del 31 marzo presso la Sala Pio X in via dell'Ospedale a Roma. Moderati da Raffaele Luise, intervengono, oltre a monsignor Misto, il cardinale Francesco Coccopalmerio (autore della prefazione al volume), Aldo Maria Valli e Ruggero Valentini.



Hubert von Herkomer, «Tempi difficili» (1885)

L'uomo, inginocchiatosi con lei, mise le mele nella cesta e l'aiutò a montare di nuovo il banco. Mentre lo faceva, si rese conto che cadendo molte si erano rovinate. Le prese e le mise nella cesta. Quando terminò, tirò fuori il portafoglio e disse alla bambina: «Tu stai bene?». Lei, sorridendo, annuì con la testa. L'uomo le mise in mano una banconota da cento euro e le disse: «Prendi, per favore. È per il danno che abbiamo fatto. Spero di non aver rovinato la tua giornata». Il giovane cominciò ad allontanarsi e la bambina gridò: «Signore...!». Lui si fermò e

Quando terminò di raccogliere le mele tirò fuori il portafoglio e chiese alla bambina cieca: "Stai bene?" Lei, sorridendo, annuì

si girò a guardare i suoi occhi. Lei proseguì: «Sei tu Gesù...?». Lui si fermò immobile, guardandosi un po' di volte verso la bambina, prima di dirigersi all'imbarco per andare a prendere il volo, con questa domanda che gli bruciava e vibrava nell'anima: «Sei tu Gesù?».

Sei forse tu Gesù? Qualcuno potrebbe domandare proprio a me: «Sei forse tu Gesù?». Ma anch'io potrei domandare a te o a qualcuno di voi: «Sei forse tu Gesù?». Ma come è possibile? Come fare a essere Gesù per gli altri o a trovare Gesù negli altri?

L'esempio primo e più fulgido ci viene da Maria. Maria è la prima e la più riuscita epifania di Gesù. Maria si lascia inabitar dal Spirito. È lo Spirito che scende su di lei come ombra feconda che tutta la copre e la possiede. È lo Spirito che trasforma la carne di Maria nella carne di Gesù. Gesù può incarnare l'«ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10, 7). «Padre (...) non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42), proprio perché prima Maria rende il suo spirito, la sua carne, la sua vita sottomessa a Dio nell'obbedienza più radicale e «fiduciale» della fede e dell'amore.

Anch'io posso essere epifania di Gesù se prima lo faccio nascere nel mio cuore. Ma per realizzare questo miracolo devo aprirmi allo Spirito di Dio, lasciando che mi penetri, stenda su di me la sua ombra feconda, mi possiede e così trasformi il mio spirito e la mia carne. Così Gesù oggi può prendere ancora carne nella mia carne, nella nostra carne.

Scrivo molto bene e molto praticamente il cardinale Carlo Maria Martini: «La vita spirituale è agire nelle cose di tutti i giorni senza mirare a dar prova di abilità o di accortezza, senza ricercare la nostra piccola gloria, ma stando semplicemente immersi nell'at-

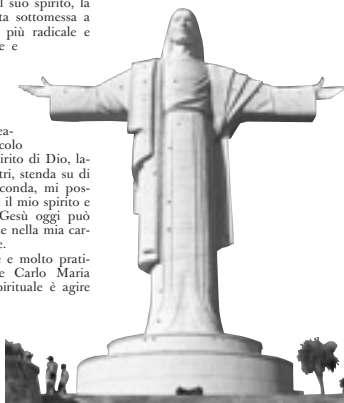
to, in quel gesto. Stando lì, pieni d'attenzione, come se l'azione di quell'attimo — aprire una porta, scrivere una lettera, accudire un malato, celebrare un rito — fosse sempre l'avventura di una prima volta».

Soltanto una vita sinceramente «sottomessa» a Dio nella disponibilità serena e generosa alla sua volontà attraverso un'obbedienza attiva e responsabile mostra la presenza viva di Gesù, il volto affascinante del Figlio che viene a compiere la volontà del Padre e a farsi servo per amore.

Se viviamo una vita autenticamente spirituale, se la luce della fede accesa in noi brilla attraverso il nostro amore e la nostra gioia nella concretezza di tutti i giorni, nella preghiera come nel lavoro, nell'incontro con gli altri come in famiglia, nelle scelte piccole o grandi come in ogni azione grande o piccola, allora certamente ci capiterà con stupore e gioia grande di sentire qualcuno sussurrarci: «Sei forse tu Gesù?».

Per Maria la vita nello Spirito e dello spirito è alimentata primariamente dall'ascolto attento e assiduo della Parola di Dio. Quanto tempo dedico ogni giorno per leggere e meditare la Parola di Dio, specialmente il Vangelo di Gesù? Quante volte nel mio ministero sacerdotale ho insistito sull'importanza decisiva della lettura quotidiana del Vangelo?

Come questi suggerimenti sono entrati nella nostra vita, l'hanno plasmata e continuamente la vivificano? Spesso ho suggerito come prezioso e fecondo esercizio spirituale l'individuare le dieci pagine di Vangelo più belle e più importanti per noi, quelle più significative per la nostra vita, quelle che hanno lasciato un segno indelebile nel nostro cuore, quelle che ci piacciono di più o ci hanno donato luce, conforto, sostegno in momenti speciali della vita. Sillare la nostra personale classifica delle dieci pagine più belle del Vangelo, alla ricerca del Signore Gesù!



César e Walter Terrazas Pardo, «Cristo de la Concordia» (Bolivia, 1994)



Come parla Jorge Mario Bergoglio

Viandanti della fede

Anticipiamo — nella traduzione dallo spagnolo di Mariana Gabriela Jonda — un articolo in uscita in rete sul sito di Alter Metalli «Terra d'America». L'autore è un giornalista, già allievo di Bergoglio quando questi insegnava Letteratura e Psicologia a Santa Fe negli anni 1964 e 1965.

di JORGE MILIA

Nell'«Evangelii gaudium» in versione spagnola c'è un'espressione che mi ha sorpreso. «Che bello che i giovani siano «viandanti della fede», felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra! (n. 106)». *Callegeros de la Fé* appunto, tradotto in «viandanti della Fede» nell'edizione italiana dell'esortazione. Ed è la traduzione che effettivamente si avvicina di più dal punto di vista etimologico al suo omologo spagnolo-argentino. Il traduttore, va detto, non poteva fare di meglio, e anche così l'espressione del Papa è ricca e significativa: *cal* vuol dire via e il termine fa riferimento ai ragazzi che bighionavano per le strade. Per questo quando l'ho letto, con la sorpresa mi si sono affollati anche tanti ricordi nella mente.

Nella mia infanzia, sentirsi dire *callegero* non era molto incoraggiante, evocava un certo senso di abbandono. *Pero callegero* è il cane randagio, sporco, scacciato e preso a calci, ma libero, senza un padrone. Un *chico callegero* è uno che in generale è povero ed è sempre per strada a bighionare (quando non a

un'altra, dalla riva della vita a quella della morte. Il Rubicione è stato attraversato, e anche la laguna Estigia. Anche noi alunni compivamo un transito, metaforico e reale: passavamo dalle nostre abitudini cittadine e le nostre strade asfaltate ai quartieri fluviali pieni di fango e povertà. Passavamo dalla nostra realtà a una periferia fisica ed esistenziale. Gli allievi della prestigiosa scuola dell'Immacolata diventavano *callegeros*. Io pensavo a cosa avrebbe detto mia nonna se avesse potuto vedermi lì. Ma non avrebbe potuto

Salpavamo in piccole barche con sei remi e una vela per andare a fare catechesi ad Alto Verde. Passavamo dalle nostre strade asfaltate ai quartieri pieni di fango e povertà. Fare i «callegeros» ci riconciliava con la realtà

dire nulla: erano gli stessi gesuiti che ci portavano sulla strada per educarci alla missione, ci incoraggiavano a uscire, a metterci in cammino, a diventare *callegeros* della Fede.

Ho sempre avuto dei dubbi circa l'efficacia degli insegnamenti che impartivano ai bambini della zona — la nostra catechesi andava al di là della meccanica delle domande e risposte imparate a memoria — non perché lo facessimo male, ma perché in realtà eravamo noi a imparare da loro. Forse era per questo che i padri gesuiti, e Bergoglio con essi, ci inviavano a «missionare»: per imparare. E non c'è dubbio che era molto di più quello che imparavamo di quello che eravamo in grado d'insegnare. E quel seme, anche se piccolo, rimaneva. Cosa potesse dare frutti non dipendeva più da noi, ma dal Buon Dio. Quando dopo una bella doccia ci togliavamo la puzza di fumo e povertà, guardavamo il nostro letto comodo e caldo e la realtà di essere stati viandanti/*callegeros* per alcune ore ci riappiombava addosso. Non credevamo di essere migliori di altri ma per un momento ci riconciliavamo con la realtà.

Nessuno ci chiedeva di abbandonare le nostre vite o le nostre famiglie, e tantomeno l'educazione ricevuta; ci chiedevano soltanto di non dimenticare le vite degli altri.

In questo modo ho imparato che portare la fede in giro per le strade non implica assolutamente dimenticare o rinnegare la propria realtà bensì imparare a riconoscere la realtà del fratello che soffre.

Non possiamo rimanere chiusi nelle nostre case, continua a dire Papa Francesco, quando fuori ci sono tante persone che stanno aspettando il Vangelo: qualcuno abbia il coraggio di aprir bocca per annunciare la Sua Parola, per diventare *callegero* della FÉ.

Ernesto Galli della Loggia su «Style»

L'abbandono della lingua italiana

«Rispetto all'inglese la nostra lingua è di serie B. Almeno questa sembra essere la convinzione dell'intelligenza nostrana». Lo scrive Ernesto Galli della Loggia sul numero di aprile di «Style», il mensile del «Corriere della Sera». Dietro questo atteggiamento, si legge nell'articolo, c'è innanzitutto l'idea che l'Italia sia «un Paese che di suo non ha più nulla di interessante da dire, nulla che scaturisca dalla sua peculiare vicenda storica, dal suo patrimonio di idee, di sensibilità, per cui meriti per l'appunto conoscerne e usarne la lingua. La quale dunque, è ormai una lingua buona solo per i «nativi», per individui tagliati fuori dai circuiti dove si pensano e si scrivono le cose che contano davvero». Ma se «un numero sempre maggiore di italiani che hanno qualcosa da dire la dicono in inglese, nella convinzione che l'italiano è la lingua di un Paese di serie B, è inevitabile che in breve l'Italia finisca effettivamente per divenire tale».

Verso il 27 aprile

Anticipiamo, in una nostra traduzione, ampi stralci di un articolo a firma del direttore delle comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Abuja, in Nigeria. Il testo, in vista delle canonizzazioni del 27 aprile, comparirà sul prossimo numero della rivista comunionista europea on line Southworld.net.



Come i due pontefici hanno sposato la causa del continente

L'Africa di Roncalli e Wojtyła

mondiale è aumentata di circa il 43 per cento, dai 757 milioni nel 1978 agli 1,09 miliardi alla fine del 2007. Sotto Giovanni Paolo II, ancora più significativo è stato il netto cambiamento nel Terzo mondo. Il numero di cattolici in Africa, per esempio, è aumentato di oltre il 160 per cento, da 55 a 144 milioni. Anche la crescita più grande di vocazioni al sacerdozio verificatisi nella Chiesa durante il suo pontificato è avvenuta in Africa, dove in ventisei anni il numero di sacerdoti diocesani è più che triplicato.

Lo sviluppo della Chiesa in Africa è dovuto in gran parte all'attenzione che egli ha dedicato al continente attraverso le sue numerose visite. Ha compiuto quattordici viaggi, visitando quarantadue delle cinquantasette nazioni africane. All'inizio di uno di questi viaggi, un giornale italiano, «Il Corriere della Sera», lo ha definito «il Papa che ama l'Africa». Sono stati i suoi messaggi, i suoi gesti e il suo affetto a produrre l'enorme crescita e la forte presenza cattolica ora visibile nella maggior parte delle diocesi cattoliche a sud del Sahara. Durante quelle visite si è rivolto a seminaristi, sacerdoti e religiosi, laici e diplomatici, leader di governo; ha incoraggiato l'inculturazione, esortato le Chiese particolari a promuovere cause per i santi locali. Ha affrontato questioni come la corruzione, l'apartheid e la dittatura. Ha invitato a una nuova evangelizzazione ed esortato le famiglie cristiane a vivere in armonia. Ha auspicato una nuova Africa, capace di vivere nella giustizia e nella pace. Ha invitato i giovani a comprendere di essere loro la speranza del futuro africano e ha

promosso la solidarietà tra le Chiese particolari. Ha esortato la gerarchia a rafforzare tutti i cattolici africani e ad aiutarli a realizzare la speranza di una liberazione autentica.

Giovanni Paolo II non ha mai nascosto la sua gioia per la continua crescita della Chiesa in molti Paesi africani, desiderando che tale crescita venisse sostenuta. Rivolgendosi ai vescovi nigeriani durante la sua visita nel 1988 disse: «La Nigeria ha una delle più numerose popolazioni cattoliche dell'Africa, e il numero dei credenti è in continua crescita. Questo è un segno della vitalità e della crescente maturità di questa Chiesa locale. Particolarmente promettente a questo proposito è l'aumento delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa». Esortando a una stretta collaborazione tra i sacerdoti e i loro vescovi, aggiunse: «Poiché i sacerdoti sono i vostri principali collaboratori nello svolgimento della missione apostolica della Chiesa, è essenziale che i vostri rapporti con loro siano caratterizzati da unità, fratellanza e apprezzamento dei loro talenti».

È stato in occasione del primo sinodo per l'Africa convocato da Giovanni Paolo II che per la prima volta nella basilica di San Pietro si è sentito il suono di un tamburo africano. Quel sinodo ha offerto a tutta la Chiesa in Africa l'opportunità di guardare non solo alle sfide, ma anche alle opportunità per consolidare la fede in un continente che stava diventando rapidamente cristiano. Quel sinodo è stato anche un'occasione per far conoscere al resto del mondo l'immenso impatto che il pontificato di Giovanni Paolo II

aveva avuto sull'Africa. A quel tempo anche la presenza africana in Vaticano stava crescendo. Con il cardinale Bernardin Gantin, della Repubblica del Benin, come decano del Collegio cardinalizio, il cardinale nigeriano Francis Arinze come prefetto di un dicastero e l'arcivescovo guineano Robert Sarah a Propaganda Fide, e con una dozzina di sacerdoti africani nei vari dicasteri vaticani, era chiaro che Giovanni Paolo II voleva una presenza africana al centro dell'amministrazione della Chiesa.

L'influenza di Giovanni Paolo II si è allargata come un fuoco incontrollato. Tra le comunità rurali in tutta l'Africa c'è un'intera generazione di giovani cristiani che si chiamano Giovanni Paolo, molti dei quali sono anche diventati sacerdoti. I loro genitori erano stati colpiti dalla testimonianza di quel grande Papa e dal suo amore per il continente.

L'Africa è letteralmente invasa da istituzioni sanitarie, servizi sociali o centri di formazione pastorale e spirituale che prendono il nome da Papa Giovanni Paolo II. Le sue orme sono visibili in ogni angolo del continente. C'è un proverbio *hasusa* che dice che se qualcuno ti ama dovresti contraccambiarlo. L'Africa ama Papa Giovanni Paolo II nella morte come nella vita. Non potrebbe essere omaggio migliore per rendere omaggio a questo grande Papa di quello in cui gioire per la sua canonizzazione. E per questo che le singole diocesi e le conferenze nazionali stanno programmando dei pellegrinaggi a Roma in coincidenza con la sua canonizzazione.

Bergamo e Roma per la canonizzazione

Nel segno della carità e della preghiera

Opere caritative che coinvolgono direttamente la Chiesa di Bergamo e il suo clero; e due appuntamenti di preghiera, tra cui una «notte bianca della misericordia», organizzati dal vicariato di Roma: sono i segni scelti per la canonizzazione dei Papi Giovanni XXII e Giovanni Paolo II, presentati durante la conferenza svoltasi stamane, lunedì 31 marzo, nella sala stampa della Santa Sede. A poco meno di un mese dall'appuntamento del 27 aprile, che richiamerà a Roma centinaia di migliaia di fedeli da ogni parte del mondo, è stato illustrato il cammino di preparazione alla cerimonia presieduta da Papa Francesco in piazza San Pietro nella domenica della Divina misericordia.

I monsignori Giulio Dellavite, segretario generale della curia vescovile di Bergamo, e Walter Insero, incaricato dell'ufficio per le comunicazioni sociali del vicariato di Roma, hanno riferito sulle iniziative promosse dalle rispettive diocesi. Quelle bergamasche seguono una triplice direzione con altrettante opere segno di carità. Il primo filone punta su alcuni progetti: uno internazionale per Haiti, con un contributo per una scuola edile; uno europeo, con l'edificazione di una parrocchia in Albania; e uno in casa, con la ristrutturazione di una vecchia casa-casina cittadina in disuso per trasformarla in una struttura a favore dei poveri. Il secondo filone riguarda il sostegno alle famiglie colpite dalla crisi economica, attraverso l'incremento del fondo a loro favore, ottenuto con la vendita di beni della diocesi e con l'impegno dei 900 sacerdoti del clero locale a versare l'equivalente di uno stipendio. Il terzo, infine, è socio-culturale e prevede borse di studio per i giovani.

Per quanto riguarda Roma, il vicariato ha promosso due appuntamenti di preghiera e di testimonianza: il primo, con l'apertura notturna di undici chiese del centro storico sabato 26 aprile e sacerdoti disponibili per confessare in diverse lingue; il secondo, con raduno dedicato ai giovani a San Giovanni in Laterano, martedì 22. Infine la Chiesa di Roma ha allestito la piattaforma digitale www.papasinist.org che offrirà informazioni logistiche e contenuti sulla spiritualità dei due Pontefici.

Il cardinale vicario Agostino Vallini ha parlato di una festa della sanità, in un tempo in cui c'è bisogno di speranza. Offrendo una lettura "spirituale" dell'avvenimento, il porporato ha sottolineato in particolare lo «stile di vicinanza e di accoglienza che accomuna» i due Pontefici. «C'è un filo rosso – ha detto – che li lega: la loro fede come modello di vita cristiana e umana. Entrambi hanno indicato a tutti i cristiani una meta: Roncalli con l'Indizione del concilio Vaticano II, chiamando con grande coraggio e fede la Chiesa a rinnovarsi; Wojtyła impegnandola lungo le tante vie nuove della fede e della pastorale».

Durante l'incontro con i giornalisti, rispondendo alle loro domande, il direttore della sala stampa padre Federico Lombardi ha precisato che «non ci sono ancora previsioni o cifre precise», da parte della Santa Sede, sul numero dei pellegrini che giungeranno. «Noi invitiamo tutti a venire serenamente, senza paura», ha aggiunto. Per quanto riguarda invece la presenza del Papa emerito, ha spiegato che Benedetto XVI «è stato invitato ma che, a un mese dall'avvenimento, non c'è nessuna sicurezza». Infine ha annunciato che si sta potenziando la struttura informativa per i tanti media che si stanno accreditando.

Nomina episcopale in Gran Bretagna

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Gran Bretagna.

Nicholas Gilbert Hudson ausiliare di Westminster

Nato a Wimbledon, Londra, il 14 febbraio 1959, ha compiuto gli studi superiori al Wimbledon College dei padri gesuiti e quelli universitari al Jesus College dell'Università di Cambridge, ottenendo il Master of Art in storia. Dal 1981 al 1987 è stato formato al sacerdozio presso il Venerabile Collegio Inglese a Roma, studiando presso la Pontificia Università Gregoriana, ove ha conseguito il baccalaurato e la licenza in teologia dogmatica. Ordinato presbitero per l'arcidiocesi di Southwark, il 19 luglio 1986, dopo essere stato vice-parroco di Canterbury (1987-1991), per un anno ha frequentato l'Università Cattolica di Lovanio per studi catechetici. Dal 1993 al 2000 è stato direttore del Christian Education Centre di Southwark. Nel luglio 1993 è stato nominato anche membro del consiglio dei Consultori dell'arcidiocesi. Nel settembre 2000 è diventato vice-rettore del Venerabile Collegio Inglese, subentrando come rettore nel gennaio 2004. Tornato in patria nel settembre 2003, è diventato parroco del Sacro Cuore a Wimbledon.

di PATRICK TOR ALUMUKU

Saranno tanti gli africani tra i cinque milioni di pellegrini attesi in piazza San Pietro e dintorni per la canonizzazione di due grandi pontefici della Chiesa del nostro tempo, Giovanni XXII, «il Papa buono», e Giovanni Paolo II, che molti africani chiamano il Papa «bianco e africano».

Giovanni XXII, Papa dal 1958 al 1963, viene ricordato con affetto per la sua importante enciclica *Pacem in terris*, ovvero Pace in terra. Ma in Africa viene ricordato soprattutto per aver chiamato il primo africano a far parte del collegio cardinalizio. Nel 1960 Giovanni XXII creò cardinale il tanziano Lauren Rugambwa. Quest'ultimo era un pastore pragmatico, amorevole e attento. Fu un fattore unificante nel suo Paese e in Africa, e divenne anche un simbolo della speranza della Chiesa nel continente. La sua nomina, giunta in un tempo in cui la maggior parte dei Paesi africani lottava per l'indipendenza, fu vista anche come un riconoscimento e una responsabilizzazione della presenza indigena africana nella Chiesa universale. Quando, nel 1963, venne aperto il Vaticano II, Rugambwa diventò il punto di riferimento dei pochissimi vescovi indigeni africani e dei vescovi missionari, che erano maggioritari, al concilio.

Nei ventisei anni del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha cambiato la demografia ecclesiale come mai nessun Papa prima di lui in tutta la storia della Chiesa cattolica. In tale periodo, la popolazione cattolica

Nove presuli statunitensi

Con i migranti al confine messicano

NOGALES, 31. Nove presuli statunitensi, guidati dal cardinale arcivescovo di Boston, Sean Patrick O'Malley, e dall'ausiliare e vicario generale di Seattle, Eusebio L. Elizondo, presidente del Comitato episcopale per le migrazioni, in queste ore sono in viaggio verso Nogales, in Arizona, lungo il confine con il Messico, per ricordare tutti i migranti morti (si calcola circa seimila) nel tentativo di attraversare la frontiera. Il programma prevede numerosi incontri con le autorità e le popolazioni per discutere sull'urgenza di una riforma migratoria tuttora bloccata e un cortico lungo il muro che divide i due territori. È prevista anche la celebrazione di una messa, martedì, in memoria delle vittime e per pregare per una politica migratoria giusta e dignitosa.

Celebrazione a Osio Sotto nel decimo anniversario della morte del vescovo Vincenzo Savio

Luce nei giorni del cammino

BERGAMO, 31. «I santi illuminano il nostro cammino e ci aiutano a superare le nostre cecità»: a dieci anni dalla scomparsa di monsignor Vincenzo Savio, la figura di questo presule salesiano, prima ausiliare di Livorno e poi ordinario di Belluno-Feltre, ancora tanto amato da quanti hanno potuto beneficiare del suo ministero pastorale, è stata ricordata ieri, domenica, con una messa nella chiesa parrocchiale di Osio Sotto (Bergamo), suo paese natale.



che, come è noto, coronò la sua straordinaria esistenza terrena dopo averne lateralmente la luce della vita. Era il 1956 e don Gnocchi – primo episodio del genere in Italia – diede le proprie cornee a due ragazzi ciechi, aprendo così la strada alla regolamentazione della donazione degli organi. Il secondo esempio riguarda, invece «un santo che, per ora, rimane tale nei nostri cuori». Il riferimento è stato, appunto, al vescovo Savio, di cui dal Covolo, anche lui salesiano, ha richiamato diversi ricordi personali, che non illuminano i tratti caratteristici della per-

sonalità: la sua «straordinaria paternità spirituale» nei confronti dei giovani; l'atteggiamento «umile» che ne ha accompagnato tutto il ministero episcopale; la fedeltà al carisma di don Bosco; la fede serena con cui ha affrontato la malattia che il 31 marzo 2004 lo ha portato alla morte. «Il vescovo Vincenzo ci ha lasciato così quanto di più prezioso potesse lasciarci: la testimonianza viva di santità del pastore, che dà la vita per le sue pecore».

A testimonianza dell'affetto con cui in tanti ricordano questa figura di presule, il suo paese natale ha voluto intitolargli una strada. Alle celebrazioni hanno preso parte centinaia di persone, che hanno reso omaggio anche alla sua tomba. E proprio al sepolcro di monsignor Savio si svolgerà domani, martedì, uno speciale pellegrinaggio guidato dal vescovo di Belluno-Feltre, Giuseppe Andrich, che per l'occasione ha curato anche un libretto in cui sono stati raccolti stralci degli scritti e il testamento spirituale del compianto presule (*Vincenzo Savio. Senza misura contento di Dio*, Belluno, Tipografia Piave Editore, 2014, pagine 64, euro 3,90).

Aperto a Quartu Sant'Elena il convegno delle Caritas diocesane

Solidarietà e inclusione sociale

CAGLIARI, 31. Con l'auspicio che anche per l'Italia «possa esserci un'inversione di rotta e che il Governo riesca a mettere in movimento crescita e sviluppo, richiamando il mercato a una vocazione originaria e perduta di inclusione sociale, dove i rapporti e gli equilibri economici siano anch'essi sussidiari all'autentica promozione umana e al bene comune»: è uno dei passaggi più significativi della prolusione del vescovo di Lodi e presidente di Caritas Italiana, Giuseppe Merisi, che ha aperto oggi a Quartu Sant'Elena (Cagliari) i lavori del 37° convegno nazionale delle Caritas diocesane. L'incontro, dal titolo «Con il Vangelo nelle periferie esistenziali», si concluderà giovedì 3 aprile.

«Il nostro convegno nazionale – ha detto monsignor Merisi – prelude all'assemblea ecclesiale nazionale che si svolgerà a Firenze nel 2015 e che implicherà un previo percorso di preparazione a più livelli. Il convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che deve guidare la no-

stra preparazione a questo evento – ha aggiunto – è quello a cui richiama Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla vita reale pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede».

Il presidente della Caritas ha focalizzato la sua attenzione su temi importanti quali crisi e povertà, Europa, giovani e immigrazione: «Aumentare la richiesta di aiuto, la fila di persone davanti ai centri di accoglienza si allunga, ma non tutte le persone in difficoltà sono prese in carico». Poi la situazione dell'Europa, dove il 25 per cento della popolazione è a rischio povertà. Merisi ha ricordato «il milione di obiettori di coscienza che è passato tra gli anni Ottanta e Duemila attraverso l'esperienza del servizio civile alternativo, molto spesso decidendo di svolgere proprio presso le nostre realtà ecclesiali». E ha evidenziato la situazione di migliaia di immigrati non regolari, «ogni giorno sfruttati tra l'indifferenza o, peggio, la collusione. Non sempre l'agire dell'Europa è ispirato ai principi di solidarietà a cui ci richiamano anche i trattati internazionali».



Papa Francesco al capitolo generale della società salesiana di san Giovanni Bosco

Con i giovani esclusi dalla società

Andare incontro ai giovani emarginati ed esclusi dalla società «richiede coraggio, maturità umana e molta preghiera». Lo ha ricordato il Papa al capitolo generale della società salesiana di san Giovanni Bosco durante l'udienza di lunedì mattina, 31 marzo, nella Sala Clementina.

Cari fratelli, benvenuti! Ringrazio Don Angelo per le sue parole. A lui e al nuovo Consiglio Generale auguro di saper servire guidando, accompagnando e sostenendo la Congregazione salesiana nel suo cammino. Lo Spirito Santo vi aiuti a cogliere le attese e le sfide del nostro tempo, specialmente dei giovani, e a interpretarle alla luce del Vangelo e del vostro carisma.

Immagino che durante il Capitolo - che aveva come tema "Testimoni della radicalità evangelica" - abbiate avuto sempre davanti a voi Don Bosco e i giovani; e Don Bosco con il suo motto: "Da multi animas, cetera tolle". Lui rafforzava questo programma con altri due elementi: lavoro e temperanza. Io ricordo che nel collegio era vietato fare la siesta... "Temperanza! Ai salesiani e a noi! «Il lavoro e la temperanza - diceva - faranno fiorire la Congregazione».

In missione tra i poveri e gli abbandonati

La volontà di rinnovare l'impegno carismatico e missionario a favore della Chiesa e del mondo, con un'attenzione particolare ai giovani, soprattutto i più poveri e abbandonati, è stata manifestata a Papa Francesco dai duecentocinquanta salesiani partecipanti al ventisettesimo capitolo generale, durante l'udienza di stamane. A farne interprete don Angel Fernández Artme, nuovo rettore maggiore, presente insieme a don Pascual Chávez Villanueva, rettore uscente, e a don Francesco Cereda, neo vicario generale, con i consiglieri generali.

«Ricordiamo bene - ha detto don Fernández - che, per don Bosco, l'amore al Papa significava amore alla Chiesa e amore alla missione». Il rettore maggiore ha poi affermato di aver accolto l'invito del Pontefice «ad aprire le porte delle nostre case e del nostro cuore per essere annunciatori della gioia del Vangelo, credendo fortemente in un Dio che ama l'uomo e desidera la sua salvezza» per «condividere gioie e dolori del mondo di oggi e dei giovani che lo abitano, coinvolgendoci pienamente nella costruzione del regno di Dio».

Il capitolo generale, ha aggiunto, è stato un'occasione per riflettere «profondamente sulla nostra identità carismatica salesiana», tenendo presente al tempo stesso «la necessità di interpretare in modo attuale quanto don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso». Tra i propositi del capitolo, quello «di rinnovare la testimonianza profetica della nostra vita fraterna» per testimoniare la gioia «di una comunione di fratelli che si sentono tutti discepoli del Signore». E una fraternità, ha detto, che «coinvolge la nostra vita quotidiana, il nostro lavoro, la nostra preghiera» e diventa «annunciatrice di una vita che si esprime in relazioni nuove ispirate dalla parola del Vangelo» e capaci di «attrarre i giovani alla preziosa esperienza di una vita donata agli altri secondo il carisma di don Bosco». Il religioso ha concluso ribadendo l'impegno di riconfermare il criterio della scelta di don Bosco: «Quella di una disponibilità preferenziale nei confronti dei giovani più poveri, delle popolazioni più svantaggiate e di periferia, nei contesti missionari tradizionali e in quelli delle società più secolarizzate».

Quando si pensa a lavorare per il bene delle anime, si supera la tentazione della mondanità spirituale; non si cercano altre cose, ma solo Dio e il suo Regno. Temperanza poi è senso della misura, accontentarsi, essere semplici. La povertà di Don Bosco e di mamma Margherita ispirò ad ogni salesiano e ad ogni vostra comunità una vita essenziale e austera, vicinanza ai poveri, trasparenza e responsabilità nella gestione dei beni.

L'evangelizzazione dei giovani è la missione che lo Spirito Santo vi ha affidato nella Chiesa. Essa è strettamente congiunta con la loro educazione: il cammino di fede si innesca in quello di crescita e il Vangelo arricchisce anche la maturazione umana. Occorre preparare i giovani a lavorare nella società secondo lo spirito del Vangelo, come operatori di giustizia e di pace, e a vivere da protagonisti nella Chiesa. Per questo voi vi avvalte dei necessari approfondimenti e aggiornamenti pedagogici e culturali, per rispondere all'attuale emergenza educativa. L'esperienza di Don Bosco e il suo «sistema preventivo» vi sostengono sempre nell'impegno a vivere con i giovani. La presenza in mezzo a loro si distingue per quella tenerezza che Don Bosco ha chiamato amorevolezza, sperimentando anche nuovi linguaggi, ma ben sapendo che quello del cuore è il linguaggio fondamentale per avvicinarsi e diventare loro amici.

Fondamentale qui è la dimensione vocazionale. A volte la vocazione allo stato di vita viene confusa con una scelta di volontariato, e questa visione distorta non fa bene agli Istituti. Il prossimo anno 2015, dedicato alla vita consacrata, sarà un'occasione favorevole per presentare ai giovani la sua bellezza. Bisogna evitare in ogni caso visioni parziali, per non suscitare risposte vocali fragili e sorrette da motivazioni deboli. Le vocazioni apostoliche sono ordinariamente frutto di una buona pastorale giovanile. La cura delle vocazioni richiede attenzioni specifiche: anzitutto la preghiera, poi attività proprie, percorsi personalizzati, il coraggio della proposta, l'accompagnamento, il coinvolgimento delle famiglie. La geografia vocazionale è cambiata e sta cambiando, e questo significa nuove esigenze per la formazione, l'accompagnamento e il discernimento.

Il Pontefice ha parlato del valore che, nella vita di un cristiano, ha la fiducia in Gesù «che non delude mai». È scritto nel vangelo e Papa Francesco lo ha sottolineato commentando le letture della liturgia. «Nella prima lettura - ha infatti esordito citando Isaia (65, 17-21) - c'è la promessa di Dio, quello che ci aspetta. Quello che Dio ha preparato per noi: "Noi creo nuovi cieli, nuova terra...". Non si ricorderà più il passato, le fatiche... sarà tutto nuovo. "Creo Gerusalemme per la gioia...". Ci sarà la gioia. E la promessa della gioia».

Il Pontefice ha spiegato il vescovo di Roma, prima di chiedere qualcosa promessa. E per questo il fondamento principale della virtù della speranza è proprio fidarsi delle promesse del Signore. Anche perché «questa speranza - ha assicurato - non delude; perché lui è fedele e non delude». Il Signore, ha proseguito, non ha mai detto a nessuno di andare, di agire senza prima avergli fatto una promessa. «Anche Adamo - ha ricordato in proposito - quando è stato cacciato dal Paradiso, ne ebbe una». E questo «è il nostro destino: camminare nell'ottica delle promesse, certi che diventeranno realtà. È bello leggere il capitolo undicesimo della Lettera agli ebrei, dove si racconta il cammino del popolo di Dio verso le promesse: come questa gente amava tanto queste promesse e le cercava anche con il martirio. Sapeva che il Signore era fedele. La speranza non delude mai».

Lavorando con i giovani, voi incontrate il mondo della esclusione giovanile. E questo è tremendo! Oggi, è tremendo pensare che ci sono più di 75 milioni di giovani senza lavoro, qui, in Occidente. Pensiamo alla vasta realtà della disoccupazione, con tante conseguenze negative. Pensiamo alle dipendenze, che purtroppo sono molteplici, ma derivano dalla comune radice di una mancanza di amore vero. Andare incontro ai giovani emarginati richiede coraggio, maturità e molta preghiera. E a questo lavoro si devono unire i migliori! I migliori! Ci può essere il rischio di lasciarsi prendere dall'entusiasmo, inviando su tali frontiere persone di

buona volontà, ma non adatte. Perciò è necessario un attento discernimento, un costante accompagnamento. Il criterio è questo: i migliori vanno lì. «Ho bisogno di questo per farlo superiore di qua, o per studiare teologia...». Ma se tu hai quella missione, mandalo lì! I migliori!

Grazie a Dio voi non vivete e non lavorate come individui isolati, ma come comunità: e ringraziate Dio di questo! La comunità sostiene tutto l'apostolato. A volte le comunità religiose sono attraversate da tensioni, con il rischio dell'individualismo e della dispersione, mentre è bisogno di comunicazione profonda e di relazioni autentiche. La forza umaniz-



zante del Vangelo è testimoniata dalla fraternità vissuta in comunità, fatta di accoglienza, rispetto, aiuto reciproco, comprensione, cortesia, perdono e gioia. Lo spirito di famiglia che Don Bosco vi ha lasciato aiuta molto in questo senso, favorisce la perseveranza e crea attrattiva per la vita consacrata.

Cari fratelli, il bicentenario della nascita di Don Bosco è ormai alle

porte. Sarà un momento propizio per riproporre il carisma del vostro Fondatore. Maria Ausiliatrice non ha mai fatto mancare il suo aiuto nella vita della Congregazione, e certamente non lo farà mancare neppure in futuro. La sua materna intercessione vi ottenga da Dio i frutti sperati e attesi. Vi benedico e prego per voi, e, per favore, pregate anche per me! Grazie!

All'Angelus il Pontefice parla del dramma della cecità interiore

Chi non vuole vedere la luce

Papa Francesco ha messo in guardia i cristiani dal rischio di sprofondare nella «cecità interiore» che chiude il cuore alla grazia e alla luce di Dio. Lo ha fatto all'Angelus di domenica 30 marzo, in piazza San Pietro, parlando del brano evangelico della guarigione del cieco nato.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno

Il Vangelo odierno ci presenta l'episodio dell'uomo cieco dalla nascita, al quale Gesù dona la vista. Il lungo racconto si apre con un cieco che comincia a vedere e si chiede - è curioso questo - con dei presunti vedenti che continuano a rimanere ciechi nell'anima. Il miracolo è narrato da Giovanni in appena due versetti, perché l'evangelista vuole attirare l'attenzione non sul miracolo in sé, ma su quello che succede dopo, sulle discussioni che si aprono; anche sulle chiacchiere, tante volte un'opera buona, un'opera di carità suscita chiacchiere e discussioni, perché ci sono alcuni che non vogliono vedere la verità. L'evangelista Giovanni vuol attirare l'attenzione su questo che accade anche ai nostri giorni quando si fa un'opera buona. Il cieco guarito viene prima interrogato dalla folla stupita - hanno visto il miracolo e lo interrogano -, poi dai dottori della legge;

e questi interrogano anche i suoi genitori. Alla fine il cieco guarito approda alla fede, e questa è la grazia più grande che gli viene fatta da Gesù: non solo di vedere, ma di conoscere Lui, vedere Lui come «la luce del mondo» (Gv 9, 5).

Mentre il cieco si avvicina gradualmente alla luce, i dottori della legge al contrario sprofondano sempre più nella loro cecità interiore. Chiusi nella loro presunzione, credono di avere già la luce; per questo non si aprono alla verità di Gesù. Essi fanno di tutto per negare l'evidenza. Mettono in dubbio l'identità dell'uomo guarito; poi negano l'azione di Dio nella guarigione, prendendo come scusa che Dio non agisce di sabato; giungono persino a dubitare che quell'uomo fosse nato cieco. La loro chiusura alla luce diventa aggressiva e sfocia nell'espulsione dal tempio dell'uomo guarito.

Il cammino del cieco invece è un percorso a tappe, che parte dalla conoscenza del nome di Gesù. Non conosce altro di Lui; infatti dice: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi» (v. 11). A seguito delle incalzanti domande dei dottori della legge, lo considera dapprima un profeta (v. 17) e poi un uomo vicino

a Dio (v. 31). Dopo che è stato allontanato dal tempio, escluso dalla società, Gesù lo trova di nuovo e gli «apre gli occhi» per la seconda volta, rivelandogli la propria identità: «Io sono il Messias», così gli dice. A questo punto colui che era stato cieco esclama: «Credo, Signore!» (v. 38), e si prostra davanti a Gesù. Questo è un brano del Vangelo che fa vedere il dramma della cecità interiore di tanta gente, anche la nostra perché noi alcune volte abbiamo momenti di cecità interiore.

La nostra vita a volte è simile a quella del cieco che si è aperto alla luce, che si è aperto a Dio, che si è aperto alla sua grazia. A volte purtroppo è un po' come quella dei dottori della legge: dall'alto del nostro orgoglio giudichiamo gli altri, e perfino il Signore! Oggi, siamo invitati ad aprirci alla luce di Cristo per portare frutto nella nostra vita, per eliminare i comportamenti che non sono cristiani; tutti noi siamo cristiani, ma tutti noi, tutti, alcune volte abbiamo comportamenti non cristiani, comportamenti che sono peccati. Dobbiamo pentirci di questo, eliminare questi comportamenti per camminare decisamente sulla via della santità. Essa ha la sua origine nel Battesimo. Anche noi infan-

ti siamo stati «illuminati» da Cristo nel Battesimo, affinché, come ci ricorda san Paolo, possiamo comportarci come «figli della luce» (Ef 5, 8); con umiltà, pazienza, misericordia. Questi dottori della legge non avevano né umiltà, né pazienza, né misericordia!

Io vi suggerisco, oggi, quando tornate a casa, prendete il Vangelo di Giovanni e leggete questo brano del capitolo 9. Vi farà bene, perché così vedrete questa strada dalla cecità alla luce e l'altra strada cattiva verso una più profonda cecità. Domandiamoci come è il nostro cuore? Ho un cuore aperto o un cuore chiuso? Aperto o chiuso verso Dio? Aperto o chiuso verso il prossimo? Sempre abbiamo in noi qualche chiusura nata dal peccato, dagli sbagli, dagli errori. Non dobbiamo avere paura! Apriamoci alla luce del Signore. Lui ci aspetta sempre per farci vedere meglio, per darci più luce, per perdonarci. Non dimentichiamo questo! Alla Vergine Maria affidiamo il cammino quaresimale, perché anche noi, come il cieco guarito, con la grazia di Cristo possiamo «venire alla luce» e andare più avanti verso la luce e rescattare una vita nuova.

Al termine della preghiera mariana il Papa ha rivolto particolari espressioni di saluto ai gruppi di fedeli presenti.

Saluto cordialmente le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni e i singoli fedeli provenienti dall'Italia e da tanti Paesi, in particolare quelli di Ponferrada e Valladolid; gli studenti e i professori dei collegi di Murcia, Castellfranco de Córdoba, Leganés; gli alunni dei collegi di Parigi e gli emigrati portoghesi di Londra.

Saluto il Movimento Giovanile Lasalliano, il gruppo «Giovani, arte e fede» di Santa Paola Frassinetti; gli universitari di Venezia.

Un particolare saluto rivolgo ai militari italiani che hanno compiuto un pellegrinaggio a piedi da Loreto a Roma, pregando per la pacifica e giusta risoluzione delle contese. E questo è molto bello: Gesù nelle beatitudini dice che sono beati coloro che lavorano per la pace.

Un pensiero va ai gruppi di fedeli di Potenza, Atella, Sulmona, Lomagna, Conegliano, Locara, Napoli, Afragola, Ercolano e Torre del Greco; ai ragazzi della Cresima di Gardone Valromagna, Ostia, Reggio Emilia, Fane, Serrazzano e Parma; agli studenti di Massa Carrara e Genova-Pegli.

Saluto infine la Corale di Brembo, la Polisportiva Laurentino di Roma, i motociclisti di Terni-Narni; i rappresentanti del wwf-Italia, incoraggiandoli nel loro impegno a favore dell'ambiente.

E non dimenticate oggi: a casa, prendere il Vangelo di Giovanni, capitolo 9 e leggere questa storia del cieco che è diventato vedente e dei presunti vedenti che si sono affondati di più nella loro cecità.

A tutti auguro una buona domenica e un buon pranzo. Arrivederci!

Messa a Santa Marta

Per non essere turisti esistenziali

Né «cristiani erranti come turisti esistenziali» né «cristiani fermi», ma testimoni di una «fede che cammina», seguendo le promesse di Dio. È l'identità cristiana così come l'ha disegnata Papa Francesco questa mattina, lunedì 31 marzo, durante la messa celebrata nella cappella della Casa Santa Marta.

Il Pontefice ha parlato del valore che, nella vita di un cristiano, ha la fiducia in Gesù «che non delude mai». È scritto nel vangelo e Papa Francesco lo ha sottolineato commentando le letture della liturgia. «Nella prima lettura - ha infatti esordito citando Isaia (65, 17-21) - c'è la promessa di Dio, quello che ci aspetta. Quello che Dio ha preparato per noi: "Noi creo nuovi cieli, nuova terra...". Non si ricorderà più il passato, le fatiche... sarà tutto nuovo. "Creo Gerusalemme per la gioia...". Ci sarà la gioia. E la promessa della gioia».

Il Pontefice ha spiegato il vescovo di Roma, prima di chiedere qualcosa promessa. E per questo il fondamento principale della virtù della speranza è proprio fidarsi delle promesse del Signore. Anche perché «questa speranza - ha assicurato - non delude; perché lui è fedele e non delude». Il Signore, ha proseguito, non ha mai detto a nessuno di andare, di agire senza prima avergli fatto una promessa. «Anche Adamo - ha ricordato in proposito - quando è stato cacciato dal Paradiso, ne ebbe una». E questo «è il nostro destino: camminare nell'ottica delle promesse, certi che diventeranno realtà. È bello leggere il capitolo undicesimo della Lettera agli ebrei, dove si racconta il cammino del popolo di Dio verso le promesse: come questa gente amava tanto queste promesse e le cercava anche con il martirio. Sapeva che il Signore era fedele. La speranza non delude mai».

Per aiutare a comprendere meglio il valore della fiducia nelle promesse del Padre, il Papa ha fatto riferimento all'episodio narrato dal Vangelo di Giovanni (4,43-44) poco prima proclamato, nel quale si racconta del funzionario del re che, saputo dell'arrivo di Gesù a Cana, gli si fa incontro per chiedergli di salvare il figlio malato e in fin di vita a Cafarnao. È stato sufficiente, ha ricordato il Pontefice, che Gesù dicesse: «Va', tuo figlio vive» perché quell'uomo credesse alla sua parola e si mettesse in cammino: «Questa è la nostra vita: credere e mettersi in cammino» come ha fatto Abramo, che ha avuto «fiducia nel Signore e ha camminato anche nei momenti difficili», quando per esempio la sua fede «è stata messa alla prova» con la richiesta del sacrificio del figlio. Anche in quel caso egli «camminò». Si è fidato del Signore - ha sottolineato il Pontefice - ed è andato avanti. La vita cristiana è questo: camminare verso le promesse. Per questo «la vita cristiana è speranza».

Tuttavia si può anche non camminare nella vita. «E di fatto - ha notato il vescovo di Roma - ci sono tanti, anche cristiani e cattolici di comunità, che non camminano. C'è la tentazione di fermarsi, di ritenere di essere un buon cristiano solo perché, ha precisato, si è inseriti nei movimenti eccllesiali e ci si sente come nella propria «casa spirituale», quasi «stanchi» di camminare. «Ne abbiamo tanti di cristiani fermi. Hanno una speranza debole. Sì, credono che c'è il cielo ma non lo cercano. Seguono - ha notato il Pontefice - i comandamenti, compiono i precetti tutto, tutto; ma sono fermi. E il Signore non può trarre lieve da loro per far crescere il suo popolo. È questo è un problema: i fermi».

«Poi - ha aggiunto - ci sono altri, quelli che sbagliano la strada. Tutti noi alcune volte abbia-

mo sbagliato strada». Ma il problema, ha precisato, «non è sbagliare strada. Il problema è non tornare quando c'è si accorge che si è sbagliato. È la nostra condizione di peccatori che ci fa sbagliare strada. Camminiamo, ma alle volte facciamo questo sbaglio di strada. Si può tornare: il Signore ci dà questa grazia, di poter tornare».

E poi «c'è un altro gruppo che è più pericoloso - ha detto - perché si inganna da se stesso». Sono «quelli che camminano ma non fanno strada. Sono i cristiani erranti: girano, girano come se la vita fosse un turismo esistenziale, senza meta, senza prendere le promesse sul serio. Quelli che girano e si ingannano perché dicono: "Io cammino...". No; tu non cammini, tu giri! Invece il Signore ci chiede di non fermarci, di non sbagliare strada e di non girare per la vita. Ci chiede di guardare alle promesse, di andare avanti con le promesse», come l'uomo del vangelo di Giovanni, il quale «credette alle promesse di Gesù e si mise in cammino». E la fede si mette in cammino.

La quaresima, ha detto in conclusione, è un tempo propizio per pensare se siamo in cammino o se siamo «troppo fermi» e allora dobbiamo convertirci; oppure se «abbiamo sbagliato strada» e allora dobbiamo andare a confessarci «per riprendere la strada»; o infine se siamo «turisti teologali», come quelli che girano nella vita «ma che mai fanno un passo avanti».

«Chiediamo al Signore la grazia - è stata l'esortazione di Papa Francesco - di riprendere la strada, di metterci in cammino verso le promesse. Mentre pensiamo a questo, ci farà bene rileggere quel capitolo undicesimo della Lettera agli ebrei, per capire bene cosa significa camminare verso le promesse che il Signore ci ha fatto».

CRISTO E IL SUO MESSAGGIO

Libri per lo studio e la riflessione



Pagine: 790
Prezzo: € 55,00



Pagine: 480
Prezzo: € 28,00



Pagine: 704
Prezzo: € 49,00



Pagine: 262
Prezzo: € 19,00



Pagine: 168
Prezzo: € 16,00

OFFERTA
TUTTI I VOLUMI
OFFERTI A € 120,00
invece di € 167,00



A QUANTI ADERISCONO ALL'INTERA OFFERTA VERRA' OMAGGIATO
IL VOLUME ARTISTICO: **CRISTO I RITRATTI** € 25,00 pagine 126

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com